

L'ISOLA DELLE MERAVIGLIE

Liberamente tratto dai racconti della tradizione popolare

Atto unico

di

Leo Augliera

Personaggi:

(trattandosi di episodi distinti l'uno dall'altro, gli attori potranno interpretare più di un personaggio)

Cantastorie

Sicilia

Giovane

Federico

Jacopo da Lentini

Consigliere di Federico

Cola

Madre di Cola

Re di Sicilia

Soldato francese

Ragazza palermitana

Ragazzo palermitano

Dina

Clarenza

Alaimo

Scelta del Regista per utilizzare o i Pupi Siciliani oppure Attori:

Carlo Magno

Oliviero

Bradamante

Orlando

Rodomonte

Gradasso

Ferraù

Galafrò

Diavolo

All'apertura del sipario il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

Si spengono le luci. Un occhio di bue illumina il cantastorie nel proscenio ed i ballerini.

PROSCENIO

CANTASTORIE *(alle sue spalle c'è un quadro con le scene che narra. Parla con enfasi)* Narra a ligginda che ad una bellissima principessa libanese, il cui nome era Sicilia, era stato predetto da un oracolo che, al compimento del suo quindicesimo anno di vita, avrebbe dovuto lasciare, da sola ed in una barca, a sò terra natia, e che se non l'avesse fatto sarebbe finita nelle fauci di "Greco-levante". Pi scongiurari a bedda principessa questo tremendo destino, quannu fici quindici anni i suoi genitori, dispirati la misero in una barca e la affidarono alle onde. Passò tre mesi in balia delle onde e quannu ormai la povera Sicilia cridia che il suo destino fossi signatu, picchè non avia chiù nenti i manciari né di biviri, spinciuta di venti favorevoli approdò in una spiaggia meravigliosa, piena di fiori e di frutti, chi era però completamente deserta e solitaria. La giovane principessa era dispirata e pianse tanto fin quando non ebbe più una lacrima da versare. Fino a quannu arruau un giovane bellissimo, chi ci desi conforto e amuri.

Il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

I riflettori si spengono sul cantastorie e sui ballerini ed illuminano Sicilia ed il giovane. Sono abbracciati.

SICILIA Mio giovane amico, dove sono finita e picchè sta terra bellissima è deserta?

GIOVANE Mia amata fanciulla, tu vinisti 'nta n'isola amata dagli dei, e che porta il nome di Trinacria pi tri promontori che la delimitano e che spuntarunu grazie a tre ninfe. Devi sapiri che, in un tempo remoto assai, sti tri beddi creature vagavano danzando per il mondo e pigghiavano manciate di terra, piccoli sassi e frutti dai posti più belli. Ad un certo punto si fermarunu proprio qua che, pi volontà degli dei, c'era un cielo assai limpido ed azzurro. Quannu arruarunu, per la gioia, le tre ninfe cominciarono a ballare e gettarono in mare tutto quello che avevano raccolto per il mondo. Il mare si illuminò come un arcobaleno e dalle onde spuntò una terra nova, ricca, profumata e splendente. Avia la forma di un triangolo e l'abitanti di questo paradiso vissero felici per secoli, fino a quannu na terribile pestilenza uccise tutti quanti. Gli dei hanno voluto risparmiare solo me, ed hanno mandato te per ripopolare sta terra, che da ora in poi si chiamerà con il tuo nome: Sicilia.

I riflettori si spengono sui due giovani ed illuminano il cantastorie ed i ballerini.

Il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

Si spengono le luci. Un occhio di bue illumina il cantastorie nel proscenio.

CANTASTORIE *(mostra le figure con le gesta di Carlo Magno, i suoi paladini ed i saraceni. Parla con enfasi.)* Chista è a storia d'arme, d'amuri e di audaci imprese, di incantesimi e magie chi cumincia a Parigi, assediata da Agramante, re moro d'Africa ed acerrimo nemico i

Carlu Magno, e finisci all'accampamento di Galafro re del Catai, dove si reca u paladinu Orlando, per la giostra dei cavalieri chi bramunu a manu di Angelica.

Il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

Entrano in scena Carlo Magno, Oliviero e Bradamante (donna guerriero).

CARLO MAGNO E' inutile farsi illusioni, a situazioni è dispirata assai. La tregua che avevamo concordato sta pi scadiri e i saracini, che premono da tutte le parti, sferreranno l'attacco decisivo che noi non potremo respingere. Se Orlando e Rinaldo fossero tra noi, i saracini non oserebbero tanto. Oliviero, mandate qualcuno a cercarli!

OLIVIERO Ho già inviato due messaggeri, ma nessuno dei due ancora riturnau.

BRADAMANTE Stamane, nonostante la tregua, dall'alto delle mura, vitti cadiri per mano di Rodomonte il prode Arnolfo ed altri nobili cavalieri. Sire, lasciate che io tenti una sortita pi catturari u re Agramante. I fitusi saracini, privi del loro comandante, scappiriunu ca cuda a mmenzu e iammi.

CARLO MAGNO Bradamante, tu si valorosa assai, ma non posso permetterti i mettiri a repentaglio a tò vita, troppo preziosa per noi dentro le mura. Sai bene, del resto, che nessuno, davanti a na fimmina, voli sentiri dire che è un vigliacco e vedendo te in campo, puru chiddu meno coraggioso troverebbe la baldanza che altrimenti non sarebbe sua.

OLIVIERO Allura maestà, lassati che tenti io di rompere l'assedio per andare a cercare Orlando e Rinaldo.

CARLO MAGNO Va bene Oliviero, che Dio t'accumpagni.

Tutti escono di scena. Oliviero rientra da destra, mentre Orlando entra da sinistra.

OLIVIERO Orlando, finamenti ti trovu! La nostra situazione oramai divintau insostenibile e l'imperatore ha dovuto accettare una tregua proposta da Agramante, giusto pi peddiri tempu. Ma sta pi scadiri pure quella ed è necessario chi tutti i paladini riturnassiru a Parigi per fronteggiare l'ultimo decisivo attacco di saracini.

ORLANDO Rassicura l'imperaturi chi prima du scadiri di termini sarò a Parigi pi piegare la tracotanza di saracini. Ma ora ben altra prova mi attende. Re Galafro, alleato di Agramante ha già posto il suo accampamento in terra di Francia e ha bandito una giostra la cui ricompensa sarà sua figlia Angelica. Angelica, bedda più du suli, per lei ho attraversato mari in tempesta e terre inospitali senza giungere mai al fine. Ma lei che non ha ceduto al mio amore, dovrà piegarsi a volontà i sò patri e du mè valuri. Tu vai pure a cercare Rinaldo. Addio Oliviero.

OLIVIERO Addio Orlando. Ricordati chi mancunu sulamenti ventinove giorni.

I due escono di scena. La scena ora è il luogo dove si disputa la giostra. Entra Rodomonte con atteggiamento spavaldo.

RODOMONTE Cu voli mostrare ancora il suo coraggio?!... *(rivolto a Gradasso che entra in scena)* Non mi diri chi ssi tu, Gradasso, a sfidarmi!

GRADASSO Rodomonte, tu parri assai! Pigghia l'armi e combatti!

Rodomonte e Gradasso duellano. Vince Rodomonte. Si fa avanti Ferrau.

RODOMONTE Ferrau, Ferrau, arruau u tò turnu! *(Ferrau è titubante e lo prende in giro)* Ferrau, tanto mi temi da rinunciare a bedda Angelica?

FERRAU' *(in disparte chiama in aiuto la maga Alcina)* Alcina, è Ferrau che ti chiama! Accorri in mio aiuto e dammi a fozza e a magia pi sconfiggiri tutti i pretendenti... *(si sente un tuono)* Grazie Alcina, mia buona maga, per avermi ascoltato.

RODOMONTE Cosa ti succede Ferrau? Devo interpretare il tuo ritardo come segno di oltraggio o comu segnu di scantu? *(ride)*

FERRAU' Né in un modo né nell'altro Rodomonte. Mi attardai pi riparari na fibbia che si era rotta all'ultimo momento.

RODOMONTE E allora non indugiamo oltre! Veni accà alla pugna e prepariti alla sconfitta!

FERRAU' All'ammi! All'ammi!

RODOMONTE Alle armi! Alle armi!

I due duellano. Rodomonte è in difficoltà.

FERRAU' Non ti aspettavi che fossi accussì fotti?!

RODOMONTE Cosa mi succede? Come puoi dare colpi più forti di mei?!... Ho l'impressione che qualcuno mi 'ttacca i brazza!

FERRAU' Io sono il più forte! Ammetti che ti ho battuto! Ormai il trono è mio e mio sarà il dolce talamo di Angelica!

RODOMONTE Basta accussì! Hai vinto e iò mi ritiru!

Rodomonte si ritira. Arriva Orlando, tiene lo scudo davanti al volto, per non farsi riconoscere.

FERRAU' Cu ssi tu, che osa sfidare il trionfatore di questa giostra?!

ORLANDO Io sono colui chi leva da tò menti ogni illusione!

FERRAU' Come osi parlare senza rispetto o futuru re du Catai?! Che ti credi che ho paura i tia? Stappiti i ricchi, perché di fronte a te ci sta Ferrau, di nobili natali, natu u settimu iornu da settima simana du settimu misi. In sette vasche piene d'acqua mi tuffarono. Tutto mi bagnai, divintannu invulnerabile, tranne che nell'ombelico, che proteggero con sette piastre d'acciaio.

ORLANDO Chi tu diventi u re du Catai m'importa poco, ma che tu possa divintari u sposu di Angelica è folle fantasia, perché ci sono ancora io tra i contendenti!

FERRAU' Ma tu non hai il diritto di batterti, non c'era u tò nomi scrittu 'ntà lista.

Entra in scena Galafro, re del Catai e padre di Angelica.

GALAFRO Chi voli stù cavaleri, Ferrau? Quale è il motivo del vostro contendere?

FERRAU' Costui pretende i competiri chi cavaleri che aspirano alla mano di tua figlia.

GALAFRO Cu siti vui che osate disturbare questa corte, pretendendo di riaprire la tenzone? Cu quali diritto parlate?

ORLANDO Parru cu dirittu che mi deriva dall'essere il più forte! Vinni per impedire chi si consumassi un atto d'ingiustizia, chi pottiria onore e gloria ad un arrogante!

FERRAU' Si tu arrivavi in tempo o torneo, ti avrei già fatto pentire di essere nato! Tuttavia ti sarà dato modo i 'ssaggiari a me scimitarra!

ORLANDO Galoppai pi deci giorni interi, dall'alba al tramonto, pi scinniri puntualmente in lizza. Sarei giunto in tempo se non mi avesse trattenuto a furia d'un fiume, chi rumpiu tutti i ponti.

GALAFRO Quale nobiltà vantate, che possa darvi u dirittu i cuncurriri o trofeo che ho messo in palio?

ORLANDO Chi iò sugnu nobili, lo dimostrerò dopo. Ma è giusto ricordarvi che, secondo quanto avete stabilito, Angelica deve andare in sposa o più fotti guerrieru i stù munnu. E quel guerriero sono io e non Ferrau, chi è sulamenti un impostore!

FERRAU' *(con tono di sufficienza)* Alla fin fine vulia sulu evitarti un'umiliazione, ma se proprio ci teni scinni puru in campo! Dopo tutto non devo fare altro che perdere na picca i tempu cu 'ttia.

GALAFRO Se Ferrau è d'accordo, potete sfidarvi. Nui lassamu libero il campo ai contendenti e attenderemo insieme ad Angelica u vincituri.

FERRAU' Allora all'ammi, misteriusu cavaleri! Fammi vedere quantu vali, alza questa spada!

ORLANDO Alza a toi! Alle armi!

I due duellano.

FERRAU' Ha maledetto, come mai non rinesciu a colpirti?!

ORLANDO Credevi di avere a che fare c'un principianti?!

FERRAU' Non t'illudere, mi potrai resistere ancora pi pocu!

ORLANDO Risparmia u ciatu!

Orlando colpisce Ferrau che cade a terra.

ORLANDO Vidisti? Ti ho battuto! (*ride*)

FERRAU' Non pi meritu toi, sono scivolato. Facennu sul serio, non oseresti tanto. Sia il nostro un duello all'ultimo sangue! Alle armi fino alla morte!

ORLANDO U vulisti tu! A noi due, Ferrau!

Ferrau sta soccombendo sotto i colpi di Orlando.

FERRAU' C'è sulamenti un cristianu o munnu che possa recare danno alle piastre che proteggono u mè ombelico! Orlando, confessa chi 'ssi tu, niputi i Callu Magnu!

ORLANDO Ti dirò cu sugnu mostrandoti il mio volto solo un momento prima mi ti 'mmazzu!

FERRAU' E invece lo scoprirò da me, abbassandoti lo scudo quannu ti stinnu mottu, sutta i mè pedi!

ORLANDO La tua armatura fatata non potrà resistere a mè durlindana!

FERRAU' Durlindana?! Tu parri i durlindana?! Quindi non mi sbagliavo, tu si Orlando!

ORLANDO (*abbassando lo scudo*) Ecco, vadda a mè facci e mori Ferrau! Ammazzannuti vendico tutti i paladini che sono morti per causa tua.

Orlando, dopo un cruento duello, uccide Ferrau. Appare il diavolo e si avvicina al cadavere di Ferrau.

DIABOLO Veni cu 'mmia, da tantu tempu l'infernù spetta a tò anima! (*risata sinistra*)

Si spengono le luci. Un occhio di bue illumina il cantastorie nel proscenio.

CANTASTORIE (*mostra le figure che descrive e parla con enfasi*) Cacchi tempu dopu Carlu Magnu, nascita Federico, destinato a divintari u Re di Sicilia ed a stupiri u munnu 'ntero. U sò regnu fu u centru da civiltà pi leggi fatti du sò parlamento, creato da suo nonno Ruggero secondo u normannu e che, pi chistu, era tra i più antichi du munnu, chi davano gioia e giustizia a tutti i suoi sudditi, mentre gli uomini di scienza e di arti trovarono 'nta sò corti i Palemmu a benevolenza che non avevano trovato da nessun'altra parte. Puru Federicu fu un letterato e divintau pruttitturi di artisti e studiosi: la sua corte fu logu d'incontro di tutte le culture. Duranti u so regnu nasciu a scola siciliana che inventò un nuovo modo di fare poesia, utilizzò una lingua romanza, u sicilianu e 'nvintau na nova metrica, u sonettu.

Il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

I riflettori illuminano Federico e Jacopo da Lentini, esponente della scuola siciliana ed inventore del sonetto.

FEDERICO Jacopo, sintiti stà poesia che scrissi in onore dell'amore:

(sottofondo musicale)

*Oi lasso, non pensai si forte mi paresse
lo dipartire da madonna mia*

*da poi ch'io m'aloncai, ben paria ch'io morisse,
membrando di sua dolze compagnia;
e giammai tanta pena non durai
se non quando a la nave adimorai,
ed or mi credo morire ciertamente
se da lei no ritorno prestamente.
Canzonetta gioiosa, va a la fior di Soria,
a quella c'è in pregione lo mio core:
Dì a la più amorosa,
ca per sua cortesia
si rimembri de lo suo servidore,
quelli che per suo amore va penando
mentre non faccia tutto l suo comando;
e pregalami per la sua bontade
ch'ella mi degia tener lealtate.
Che cosa ve ne pare?*

JACOPO Bedda assai, sublime maestà. Pimmittiti ora a mia di leggervi stà poesia che mi ha mandato Stefano Protonotaro da Messina, per farvela ascoltare e giudicare:
(una voce fuori campo dovrà alternare, alle frasi lette in siciliano da Jacopo, la traduzione in italiano. Sottofondo musicale)

*Pir meu cori alligrari,
chi multu longiamenti
senza alligranza e joi d'amuri è statu,
mi ritornu in cantari,
da dimuranza turniria in usatu
di lu troppu taciri;
e quandu l'omu ha rasuni di diri,
ben di' cantari e mustrari alligranza,
ca senza dimustranza
joi siria sempri di pocu valuri:
dunca ben di' cantar onni amaduri.*

*(Per rallegrare il mio cuore,
che molto a lungo
è stato senza allegria e soddisfazione d'amore,
riprendo a poetare,
perché forse facilmente
dall'indugio del troppo tacere
potrei passare a un'abitudine;
e quando qualcuno ha ragione di esprimersi,
deve proprio comporre poesie e mostrare allegria,
poiché senza manifestazione
la felicità sarebbe sempre di poco valore:
dunque deve proprio poetare ogni innamorato.*

Si spengono le luci. Un occhio di bue illumina il cantastorie nel proscenio.

CANTASTORIE *(mostra le figure e parla con enfasi)* Oltre all'amuri pi 'llarti, lo stupor mundi fu puru politico e diplomatico bravu assai. U sò capolavoru fu a sesta crociata, dove Federico, re di Sicilia, divintau u nummuru unu. Fu l'unica crociata che, grazie a iddu, si risolse ca

diplomazia e senza scontru militari. Rinisciu puru ad aviri i maggiori conquisti territoriali senza nà sula battaglia e senza un sulu mottu..

Il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

I riflettori illuminano Federico ed un consigliere.

CONSIGLIERE (*rivolto a Federico*) Maestà, u Papa insisti picchì guidiate una crociata in Terrasanta. Dici chi pi vinciri i saracini e riconquistare Gerusalemme è necessario che a capo della spedizione ci sia l'imperatore. Per esortarvi a fare ciò, ha combinato per voi il matrimonio con Isabella, la figlia di Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme.

Si spengono le luci. Un occhio di bue illumina il cantastorie nel proscenio.

CANTASTORIE (*mostra le figure e parla con enfasi*) Federicu avia crisciutu a Palermo, chi era na città normanna ma china di cosi saracini. Parrava bonu assai l'arabo e arrivau in Terrasanta accompagnato di sò guardie del corpo, chi erunu saracini, e con uno sfarzo orientale. Ci vosi pocu pi l'imperatori ad accordarsi cu niputi i Saladino, chi era suo amico. Ai cristiani riturnava Betlemme, Nazaret, Lidda, Sidone e Toron, oltre a Gerusalemme, tranni a spianata du Tempio e della moschea. E saracini era permesso di andare dove volevano, picchì Gerusalemme era un postu sacru puru pi iddi.

Il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

Si spengono le luci. Un occhio di bue illumina il cantastorie nel proscenio.

CANTASTORIE (*mostra le figure e parla con enfasi*) Tanti anni dopo, in un villaggio i piscaturi, a punta estrema da nobili città di Missina, a unni a Sicilia guarda da vicino il continente, nasceva Nicola, l'ultimo dei figli d'un poviru piscaturi.

Il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

I riflettori illuminano una donna, la madre di Cola, poco distante c'è una culla con un neonato..

MADRE DI COLA (*racconta con enfasi alla platea, mimando con la mano libera la battaglia*) Orlando chiama ca voci straziante i suoi compagni. Nuddu ci rispunni. Sono caduti uno dopo l'altro, combattendo da prodi. Nelle gole di Roncisvalle soffia un vento gelido di morte. Un rullio incessante, bruttu fa rizzari i canni. In fondo c'è u boscu caricu i tragedia, con grandi alberi niri, chi parunu a lutto. Na luci strana, brutta assai, illumina tutta Roncisvalle. Cadono gli eroi trafitti da cinqu, deci pugnalati. Ogni tanto si sentono i risati sguaiati di Gano, Marsilio, Bulicante e Falserone. Orlando si batte comu un liuni contro orde di saracini pi vendicare i sò prodi. Sutta i coppa della sua "durlindana", i saracini volano nta llaria orribilmente mutilati. Morunu u giganti Gallerano, il crudele Fidasso, u feroci Lorgaliffe, l'africano Mardoceo e Isoliero u spagnolu. Arrivano giganti bruttissimi, chi agitano i loro clavi chiodati. Orlando ne infilza uno; a un altro ci tagghia a testa; un terzo u spacca in dui. Nella tetra vallata ci sunnu motti ovunque. Orlando ormai persi l'elmo, u scudu e a corazza. Senza più forze, suona l'olifante pi richiamari l'attenzione di Carlu Magnu. Un saracinu s'avvicina per finirlo, ma iddu trova a forza per rialzarsi e (*parla*

con enfasi ed agitando il braccio) “l’olifante che ancor forte stringe nel pugno gli rovescia atrocemente fracassando l’acciaio in testa e l’ossa”... Orlando si spigni a poco a poco, mentre assai sangue ci nesci da bucca, tra lamenti e saccariamenti. “Signore Iddio, ranni e putenti – iddu prega – a tia chi risuscitasti Lazzaro dalla tomba, chi ci dasti a vista e ciechi e l’udito e sordi, che tramutasti le pietre in pane e l’acqua in vino, a te che dopo tri ionna risuscitasti da motti affido a me anima”.

(si avvicina alla culla e prende in braccio il neonato) Chi fai, cori mei?... Ora dommi Niculeddu.

(sottofondo musicale)

*Beddu è lu sonnu e beddu hiavi lu nomu,
e cu lu battiau è un galantomu.*

E fa la vò.

*Sant’Antuninu, quann’era malatu,
tutti li santi annaunu a visitallu.*

E fa la vò.

*A Madunnuzza ci puttau n granatu
e lu Signuri n aneddu i domanti.*

E fa la vò.

*E veni sonnu, veni e nun taddari,
tu a stu figghiu mi ll’hai ddummintari.*

E fa la vò.

*Viniti sonnu, viniti di luntanu,
a stu figghiu pigghiatulu pi manu.*

E fa la vò.

*Lu sonnu è fattu pi li picciriddi,
massimamenti pi li figghi beddi.*

E fa la vò.

*Sant’Antuninu mannatici lu sonnu,
la sira, la matina e u menzionnu.*

E fa la vò.

*Lu sonnu è beddu, lu sonnu è d’amuri,
stu figghiu lu ddummenta lu Signuri.*

E fa la vò.

*Lu sonnu è beddu, lu sonnu è galanti,
stu figghiu lu ddumentunu li santi.*

E fa la vò.

*Ghiamai un santu e nni vinnunu setti,
vinni puru u Signuri e san Gnuseppi.*

E fa la vò.

*Beddu è lu mari e beddi su li pisci,
chi beddu è stu figghiu quannu crisci.*

E fa la vò.

*Beddu è lu mari e bedda è la marina,
chi beddu è stu figghiu quannu camina.*

E fa la vò.

Si spengono le luci. Un occhio di bue illumina il cantastorie nel proscenio.

CANTASTORIE *(mostra le figure e parla con enfasi)* Quannu Nicola crisciu e divintau un picciotto fotti e chinu i vita, la sua gioia era d’immergersi nel mare e, quannu vi si trovava dentro, non sintia u bisognu i nesciri, se non dopo molto tempo. Putia ristari tutt’acqua per

ore e ore, e quannu tornava su, raccontava alla madre quello che aveva visto: dimore sottomarine di città antichissime inghiottite dal mare, grotte piene di luci bellissime, lotte feroci di pesci giganti, foreste sconfiniate di coralli e tante altre cose che sulla terra tutti quanti si sarebbero sognati. A famigghia, a sentirsi sti cosi, lo prendeva per pazzo. Cola amava tanto il mare e ci vulia beni puru e pisci: si disperava a vederne le ceste piene che portavano a casa i suoi fratelli, ed una volta che vi trovò dentro una murena ancora viva, curriu pi ittalla a mari. La madre si accorse della cosa e pi chistu u rimproverau cu raggia.

Il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

I riflettori illuminano la madre di Cola ed il figlio.

MADRE DI COLA (*rivolta a Cola*) Bellu misteri chi sai fari tu! Tuo padre e i tuoi fratelli faticano per prendere il pesce e tu lo ributti a mare! Peccato mortale è ittari a roba du Signuri. Se tu non ti ravvedi, possa anche tu divintari pisci!

Si spengono le luci. Un occhio di bue illumina il cantastorie.

CANTASTORIE (*mostra le figure e parla con enfasi*) Quannu i genitori dicunu sti paroli e figghi, Dio ascolta e provvidi. Così doveva succedere per Nicola. Sua madre tentò di tutto per levargli da testa u mari, e pinsannu chi era stregatu, parlò chi santi uomini di religione. Ma i loro saggi consigli a nulla valsero. Cola continuò ad andare in mare e spesso restava lontano giorni e giorni. La sua fama crebbe tanto, che quannu vinni a Missina u re da Sicilia, volle conoscere lo strano essere menzu cristianu e menzu pisci. Egli si trovava supra na navi o largu, quannu Cola fu ammesso alla sua presenza.

Il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

I riflettori illuminano il re di Sicilia e Cola.

RE DI SICILIA Voglio vedere chiddu chi sai fare. Getto questa coppa d'oro in mare, tu me la devi riportare!

COLA Nà cosa i picciriddi, maestà! (*si getta nelle onde. Dopo pochi secondi riemerge con la coppa in mano.*)

RE DI SICILIA (*con entusiasmo*) Bravo Cola! Da ora in poi tutti ti dovranno chiamare Cola Pesce. Pi premiu ti regalau a coppa chi recuperasti!... Ora voglio sapere com'è fatto il fondo del mare e comu s'appoggia supra l'isola bedda di Sicilia.

COLA Maestà, ogni vostro desiderio pi mia è un ordine! (*si getta nelle onde*)

Si spengono le luci. Un occhio di bue illumina il cantastorie.

CANTASTORIE (*mostra le figure e parla con enfasi*) Passaru i iorna, il re guardava il mare ogni ora, nella speranza che da un momento all'altro Cola riemergesse e gli dicesse chiddu c'avia vistu. Finalmente, na notti i luna china, quando le speranze cominciavano a venir meno, Cola riapparve e ci dumannau e marinai di parrari subbitu con il re. Chistu, quannu seppi da

visita, si isau du lettu e si precipitò da Cola; era tantu contentu di rivederlo cu vosi ‘bbracciari, nonostante u picciottu fosse ancora bagnato di acqua salata.

Il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

I riflettori illuminano il re e Cola.

RE DI SICILIA Dimmi figliolo, chi vidisti?

COLA Maestà, vitti che la nostra isola poggia su tri colonna: due sono intatte e forti, l'altra, che regge proprio a mè città, Missina, è china di crepe perché il fuoco la consuma.

RE DI SICILIA (*sorpreso*) I unni veni stù focu?

COLA Veni da muntagna ranni chi domina a città di Catania.

RE DI SICILIA Mi piaciria vidiri come è fatto questo fuoco.

COLA Maestà, non posso portare u focu chi mani.

RE DI SICILIA Confessalo, Cola, tu hai paura.

COLA Io paura? Allora vi porterò puru u focu. Tanto, una volta o l'altra bisogna puru morire! Se vedrete salire alla superficie ill'acqua na macchia i sangu, vorrà dire che non tornerò più su.

Si spengono le luci. Un occhio di bue illumina il cantastorie.

CANTASTORIE (*mostra le figure e parla con enfasi*) Dopo una lunga, inutile attesa, cumpariu na macchia i sangu. Ma u re non si rassignau chi Cola era mortu, e decretò che il ragazzo era rimasto o funnu du mari, perché si era accorto che la terza colonna su cui appoggia la tanto amata Sicilia stava pi crollari e a volle sostenere, così comu a susteni puru ora.

Il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

I riflettori illuminano un ragazzo ed una ragazza che passeggiano tenendosi per mano. Il cantastorie declama con la scena illuminata.

CANTASTORIE (*mostra le figure e parla con enfasi*) Nel 1282 a Sicilia era vissata di gabelli ingiusti ill'Angioini. All'ura di Vespri du Lunedì dell'Angelo di quell'anno, un soldato francese fermò una bella ragazza chi niscia cu fidanzato da Chiesa du Santu Spiritu a Palermo, e vulia pecquisilla.

Entra in scena un soldato francese e ferma i due ragazzi.

FRANCESE (*palpando la ragazza*) Fatti perquisire bella fanciulla!

RAGAZZA (*grida*) Ca malasotti cada supra i tia! Mori, grandissimu curnutu!

La ragazza si ritrae, mentre il ragazzo si avventa contro il soldato, gli sfila la spada e lo uccide.

RAGAZZO Mori carogna cu tutti i francisi!

Si sentono urla fuori scena: "Motti e francisi! Motti e francisi!"

Si spengono le luci. Un occhio di bue illumina il cantastorie.

CANTASTORIE (*mostra le figure e parla con enfasi*) A matina appressu i stradi erano chini di cadaveri francisi. I palemmitani insorti ficiru subbitu na comuni, elegeru un capitano del popolo e mannaru cristiani nelle altre città dell'isola per invitarli alla rivolta. Pochi giorni dopo puru Colleoni, Trapani e Cattanisetta si ribellarunu. A ligginda voli che un nobile, Giovanni da Procida, si misi na birritta russa chi ciancianeddi di pacciu e, servendosi di una tromba, dicia frasi infocate ai palemmitani incitandoli alla rivolta; poi quannu arruaunu i francisi, dicia frasi senza senso. A fini d'aprili tuccau a Missina, città chi era assai impottanti pa vicinanza cu continenti e perché nel porto era ancorata la flotta angioina. I francisi assediaronu Missina inutilmente. A città, sfinita pill'assedio, resistia all'attacchi ca pattecipazioni i tutta a popolazioni. Dina e Clarenza, fimmini missinisi, furono du eroine che si opposero agli assalti dill'Angioini. Duranti a notti dill'8 agosto ci fu n'attaccu francisi alle spalle della città. Le truppe tentarono di trasiri di coddi e i du fimmini, chi erunu i guardia e mura, appena visturu i nemici cominciarono a respingere l'attacco. Dina tirava mazzacani supra i suddati nimici, Clarenza suonava i campani da Matrici per svegliare tutta a città. Così i missinisi arruvaru pi difendere a città.

Il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

I riflettori illuminano Dina e Clarenza che mimano il lancio di sassi.

DINA (*mimando il lancio di sassi*) Muriti pocci bastardi!

CLARENZA Bisogna dari l'allarmi!

DINA Presto, curri a Matrici e sona i campani con tutte le forze che hai in corpo!

Clarenza va in un angolo della scena e tira delle corde.

CLARENZA (*si sente il suono delle campane*) Curriti missinisi, arrivano i francisi! All'armi, non durmiti se alla città ci tiniti! Salviamo a nostra terra puru si siti stanchi! Sentite le campane, per la gloria du Signuri, mittitici l'arduri!

Arriva il comandante, Alaimo da Lentini, con tutti gli attori, che devono rappresentare i cittadini messinesi.

ALAIMO Cumpagni e cittadini di Missina, le campane ci chiamano alla gloria! (*indicando Dina e Clarenza*) Pi sti fimmini accussì fotti, valenti e curaggiusi, curremu a cacciari i francisi. Hanna pigghiari tanti i 'ddi lignati 'nta carina, c'anna a fuiri da bedda città i Missina!

Si spengono le luci. I riflettori illuminano il cantastorie.

Il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

CANTASTORIE E chista è a storia da Sicilia, terra di miti, di fimmini beddi, paladini valurusi e d'amanti di poesia. Non abbiamo parlato ill'otra Sicilia, terra matturiata dai traffichini, ruffiani, mafiusi, vinnuti e poccariusi, non pi scantu o pi viltà, ma pi fari piaciri a dignità.

Il cantastorie canta una canzone popolare siciliana. Due o più ballerini e ballerine ballano a ritmo.

CALO SIPARIO